

GRUPPO ECUMENICO DI TRIESTE

Gruppo interconfessionale per l'unità dei cristiani
e il dialogo tra le religioni

GRUPPO SAE DI TRIESTE

Segretariato Attività Ecumeniche

CREDO LA COMUNIONE DEI SANTI: LA PROSPETTIVA ORTODOSSA



“Credo la Comunione dei Santi” è il tema scelto dal Gruppo Ecumenico/Gruppo SAE di Trieste per gli incontri dell’anno 2021-2022, nell’intento di conoscere e approfondire i diversi punti di vista della Chiesa protestante, ortodossa e cattolica su quest’articolo del Simbolo Apostolico. Che cosa accomuna le tre confessioni e che cosa le differenzia? Il punto di vista protestante è stato argomentato da Ruggero Marchetti, pastore della Chiesa Valdese, che nella sua riflessione ha delineato il concetto di Santità come unione profonda di una Comunità di credenti chiamati da Cristo a camminare con lui e in lui in un dinamismo d’amore, condivisione e testimonianza sia tra fratelli sia tra i fratelli e il Signore. Mercoledì 27 aprile 2022, presso la Chiesa Avventista di via Rigutti 1, l’archimandrita Athenagoras Fasiolo ha esposto la dottrina greco-ortodossa sulla Comunione dei Santi, articolando la sua riflessione in due momenti: il primo dedicato a ciò che unisce le diverse Chiesa cristiane, il secondo invece a ciò che differenzia il credo greco-ortodosso dalle altre confessioni. Di seguito riportiamo il testo integrale della relazione tenuta dall’archimandrita Athenagoras.

Con l’espressione *comunione dei santi* nella dottrina cristiana si intende la stretta unione che esiste tra i cristiani e Gesù e conseguentemente tra di loro.

Secondo questa dottrina i cristiani non sono dei singoli credenti, ma un “popolo”, una “comunità” di credenti; in una parola essi formano il corpo mistico di Gesù Cristo risorto.

Questa dottrina si fonda su vari passi del Nuovo Testamento; in particolare viene utilizzato l'esempio del corpo descritto da Paolo nelle sue Lettere: «Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei e Greci, schiavi e liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito» (1Cor 12,12-13).

Di conseguenza san Paolo ne ricava l'intima unione tra i cristiani: «Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme, e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte» (1Cor 12,26-27).

Il testo più antico in cui compare la terminologia di "comunione dei santi" ("communio sanctorum") è il quinto libro delle "Istruzioni per i candidati al battesimo" (*Competentibus ad baptismum instructionis libelli sex*) scritto da san Niceta di Remesiana nel IV secolo. Il libretto, intitolato *De explanatione Symboli*, mira a spiegare il simbolo apostolico. Secondo san Niceta la chiesa è "sanctorum omnium congregatio" e in essa partecipano tutti coloro che sono in grazia di Dio, vivi, defunti, nascituri, compresi quindi anche i giusti dell'Antico Testamento e gli angeli. Egli scrive: «(...) justi qui fuerunt, qui sunt, qui erunt una ecclesia sunt (...). Ergo in hac ecclesia crede te communionem consecuturum esse sanctorum».

Nella Chiesa orientale il Simbolo Apostolico, così come conosciuto a Roma, non è stato adottato nella prassi liturgica, ma diversi Simboli venivano utilizzati se locali, fino alla definizione del Credo di Nicea (nel 325) e poi nel 381, nel Secondo Concilio Ecumenico, l'attuale Simbolo di Nicea-Costantinopoli, che non ha mai subito alcuna variazione e che resta la più alta espressione della Fede Cristiana, con le Sante Scritture.

Tuttavia la Chiesa Ortodossa, per ricordare nella sua vita ecclesiologicala, teologica e liturgica la *Communio Sanctorum* o Κοινωνία των Αγίων, commemora nella prima domenica dopo la Pentecoste la Domenica di Tutti i Santi, in cui ricorda e onora tutti i discepoli (noti e sconosciuti) e gli amici di Cristo – uomini e donne, giovani e vecchi, colti e ignoranti, laici e sacerdoti, nel mondo o nel deserto – che sono alla fine del mondo e hanno sempre amato, insegnato nel Suo nome o testimoniato dell'unico Sposo della Chiesa, il Signore Gesù Cristo, giungendo fino a sacrificare, in molti casi, anche la vita per Lui.

La differenza tra un santo e un brav'uomo

La Chiesa non chiama i santi brave persone che aiutano i loro simili e partecipano alla guarigione di ogni sofferenza umana. Una tale vita di offerta non è solo un privilegio cristiano. Per la Chiesa, santo è l'uomo che, avendo vissuto seriamente la sua fede in Cristo come Dio, non solo si è pentito, si è confessato, ha comunicato spesso e ha partecipato al culto della Chiesa, ma ha anche subito una graduale alterazione ontologica attraverso la grazia increata di Dio e lui non è rimasto nello stadio della vita morale-etica, ma è stato condotto all'ebbrezza di Dio e alla deificazione. Del traboccare del suo amore per Cristo, naturalmente, egli l'ha offerto anche ai suoi fratelli, che ama come se stesso. Perciò i santi si distinguono per l'amore del Dio Uno e Trino e per la costante preghiera interiore a Gesù Cristo e non solo per i rapporti morali e buoni con gli altri, che non provengono sempre, e in ogni caso, da una buona coscienza.

Nessuno diventa santo da solo, se non partecipando alla santità di Cristo

Solo Dio è per essenza santo. "Un solo santo, un solo Signore, Gesù Cristo, a gloria di Dio Padre", cantiamo in ogni liturgia domenicale. I credenti si santificano quando si uniscono con la grazia di Cristo e brillano come sue immagini. Non dimentichiamo quello che Dio comanda già nell'Antico Testamento: "Diventate santi, perché io sono santo". Cristo afferma chiaramente di essere la luce del mondo, e partecipando a questa luce increata siamo santificati per grazia, come diciamo, e non in sostanza. Non partecipiamo all'essenza di Dio, ma delle energie di Dio, e a partire dalla vita presente saremo continuamente santificati, passando di gloria in gloria.

Questo è ciò che Dio ci chiede, cioè di diventare la dimora della Divinità, per mezzo dello Spirito Santo, che abita in noi, e per mezzo del santo battesimo. Lo scopo della nostra vita è di diventare «uomo perfetto, misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (*Efesini, 4:13*). Così coloro che hanno imitato la vita di Cristo e coloro che osservano i suoi comandamenti ricevono la chiamata e la moltiplicano come i talenti del Vangelo e possiamo dire che così i santi di tutti i tempi non sono solo i chiamati, ma anche gli eletti. Perché molti sono chiamati, ma pochi rispondono a questa chiamata, facendo opere degne di pentimento.

Così attraverso i santi vediamo ciò che Dio vuole da noi, poiché sono stati santificati proprio perché hanno obbedito alla sua volontà. Analogamente ovviamente dalla forza e dal rafforzamento della grazia di Dio in ciascuno, perché non tutti hanno la forza di Dio da mangiare – ad esempio – poco come gli asceti o di non uscire mai dalla propria cella, come abbiamo visto negli antichi asceti. Ma tutti i credenti hanno la possibilità di pregare e di essere umili, e questo è essenziale come principio di santità. I santi, quindi, non hanno una propria santità, ma partecipano della santità di Cristo e si orientano costantemente verso Cristo, perché il Paraclito, il Consolatore dimora nella loro ipostasi (stato) psicosomatica. Sono segni vivi e profondi di orientamento verso la sorgente della vita, il Dio Uno e Trino. Questo ci è ricordato anche dall'evangelista Giovanni, perché dice che «A quanti l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio» (*Gv, 1,12*), il che significa che santo è uno che è diventato figlio adottivo di Dio e non per qualche sua presunta forza parapsicologica.

I cristiani, inoltre, si santificano e diventano vasi della grazia divina, a seconda della loro capace partecipazione ai sacramenti della Chiesa e della loro partecipazione ai cicli ecclesiastici festivi, che riguardano principalmente la Signoria di Dio e della sua Madre. La nostra spiritualità è e rimane liturgica e Cristocentrica. E la posizione di primo piano nella spiritualità e nella vita ortodossa, la seconda subito dopo la Santissima Trinità, ha naturalmente la Santissima Theotokos, la Madre della Vita, che è Cristo. La Vergine Maria e i santi fanno parte dell'umanità. Li sentiamo e li preghiamo come amici e compagni dell'ambito Fine del paradiso. E la Chiesa promuove la loro vita, il loro insegnamento, il loro martirio come chiamata ad imitare la loro santa vita, attraverso le feste popolari quotidiane, le feste, le funzioni domenicali, le preghiere e i sinassari (raccolte) dei santi.

I santi guidano con il loro esempio altre persone alla salvezza

Questo è il lavoro dei santi, diremmo. Anzitutto Dio dice di loro: «Quelli che mi glorificano, Io li glorifico» (*Proverbi 8,17*). Cioè, quelli che mi hanno glorificato sulla terra, li glorificherò non solo sulla terra ma anche in paradiso. Come glorifichiamo Dio? Con la nostra fede, la nostra speranza, la nostra obbedienza ai Suoi comandamenti, mantenendo il Decalogo interiormente e non brontolando, mostrando amore reale per gli altri, sacrificando molte delle nostre comodità per il bene dei bisognosi e cercando di non allontanarci dalla Sua volontà. Questo è ciò Dio vuole da noi e la vita dei santi ce lo mostra. Infatti, molti dei santi furono torturati e massacrati per non rinnegare Cristo e furono spinti a preferire il martirio che non a rinnegare il suo nome.

Gli amici di Cristo hanno sempre confessato di essere stati e di essere cristiani – poiché anche oggi ci sono santi – e questo è ciò che siamo chiamati a fare senza vergognarci, in una società che cede il passo alla fede. Se dunque viviamo come loro, «la nostra ricompensa sarà grande nei cieli», fa notare l'evangelista Matteo con queste parole di Cristo (*Mt. 5,12*).

Infatti, coloro che rinunciano a tutte le cose del mondo e si dedicano a Cristo, come asceti, missionari, monaci, ecc., per amore di Dio e non, naturalmente, per motivi di gloria, interesse, denaro, ecc., avranno il centuplo di ricompensa e gloria al Cielo in relazione al resto di noi, che viviamo una “vita tranquilla” e molto più facile (*Mt 19,27 e segg.*). Questi sono gli “eunuchi” (spiritualmente) per amore del Regno di Dio, come spiega lo stesso Cristo.

I santi non solo conducono a Cristo, ma intercedono e mediano anche per noi presso Cristo

Alcune chiese cristiane negano la mediazione dei santi, ma hanno interpretato diversamente le Scritture. È possibile che i santi hanno pregato Dio, mentre erano in vita sulla terra, per la salvezza dei loro simili, e quando la loro anima, dopo la loro morte, si trova vicina a Dio, non debbano preoccuparsi e pregare per noi? Questo ovviamente non ha alcun senso. Quindi, quando diciamo mediatori intendiamo che partecipano alla mediazione dell'unico mediatore, che naturalmente è Cristo. Che non sono intercessori autonomi e indipendenti. Perché le città si salvano attraverso le preghiere dei santi (*Ger. 5: 1 / Eze. 22:30*) – come fece Abramo per la salvezza di Sodoma e Gomorra (*Gen. 18: 23-33*) e Mosè per il popolo d'Israele (*Es 32,9-14*) – le loro preghiere salgono al trono di Dio come incenso (*Ap 5,8 / 6,9-11*) e si rallegrano ad ogni ritorno della pecora perduta (*Lc 15,7-10*). Il profeta Elia, sebbene fosse in cielo, rispose – potremo dire – alla richiesta del suo discepolo Eliseo, e attraverso Dio le acque del Giordano furono aperte in due (*2 Re 2:14*). Lo stesso profeta pregò Dio e non piovve per tre anni e pregò di nuovo e cadde la pioggia e la terra germogliò di nuovo (*Giacomo 5: 17-18*). Ma anche il sommo sacerdote Onia e Geremia, come svela visione di Giuda il Maccabeo, sebbene dormissero nel Signore, pregavano per tutti o Giudei e per la città santa

di Gerusalemme (*2 Mac 15, 12-14*). Dopotutto, «la preghiera del santo ha una grande efficacia» (Giac. 5,16). E i santi sono considerati i nostri migliori amici in cielo, proprio come lo erano sulla terra. E in questo senso vengono chiamati intercessori e mediatori. Perché ascoltano le nostre preghiere e pregano per noi e chiedono a Dio di mostrare la sua misericordia al mondo, poiché dopo la loro partenza da questa vita si trovano in una posizione migliore e hanno una presenza e una franchezza più piene vicino allo stesso Signore Cristo.

Nelle immagini dei santi vediamo un alone che circonda le loro teste. Cosa simboleggia la luce dei santi?

I santi, come abbiamo detto, godono della gloria e della luce di Dio. Questa luce è increata, non è di questo mondo, è increata ed eterna, proprio come Dio. I santi, quindi, come partecipanti alla grazia di Dio, sono di volta in volta immersi in questa luce increata, che è l'energia di Dio e non la sua essenza, sebbene provenga dalla sua essenza e la riveli attivamente. Questa gloria del Dio Uno e Trino è simboleggiata anche dall'alone dei santi nelle loro rappresentazioni virtuali. Questa gloria è rivelata dal profeta Daniele che la vide collocata dal trono di Dio (7,9), vediamo questa luce che circonda Mosè nel roseto ardente e incombusto (*Es 3,2*), ma illumina anche il suo volto mentre scende dal monte Sinai (*Esodo 34: 29-30*). Attraverso questa stessa luce il profeta Elia è asceso al cielo su cavalli di fuoco (*Sof. Siracide 48,9*), ma anche questa gloria celeste è lasciata da Cristo ai suoi discepoli durante la sua Trasfigurazione (*Lc 9,29 / Mt 17,2*), affinché tutti sappiano che poi sarebbe stato crocifisso, sebbene Dio onnipotente, perché lui solo lo volle.

La tradizione della Chiesa è naturalmente piena di episodi simili della manifestazione della radiosa gloria di Dio, come mostrato dall'esempio di san Serafino di Sarov e dal suo discepolo Motovilov, che per grazia di Dio sperimentarono simultaneamente la vista del Santo Spirito nei loro cuori e brillarono come piccoli soli, vivendo esperienze indicibili di estasi celestiale.

Altri Cristiani accusano gli ortodossi di divinizzare i santi. Di adorarli come Dei. Cosa risponde la Chiesa ortodossa?

Queste opinioni nascono da una non conoscenza della fede ortodossa. Nessun ortodosso prega i santi e cerca la loro intercessione divinizzandoli. Né baciando le icone abbiamo la sensazione di abbracciare naturalmente il santo stesso o Dio. Diciamo che veneriamo e onoriamo i santi e adoriamo solo Dio. Dopotutto siamo battezzati nel nome del Dio Uno e Trino (non in nome di un santo) e tutto il nostro culto (preghiere, inni, comunione divina, servizi, preghiere, inni di santi, ecc.) è dedicato a Dio, indipendentemente dal fatto che ogni chiesa sia dedicata a un santo o a una santa. Anche gli stessi santi, martiri, asceti, confessori, ecc. adorarono Dio, lo prepararono e sacrificarono la loro vita per lui. Secondo quale logica, allora, viene sostenuto da alcuni che gli ortodossi adorino i santi, invece del Dio uno e trino?

Lo stesso vale per le icone, come abbiamo detto. L'onore espresso dai fedeli è rivolto alle persone originarie che esse raffigurano, nel mondo celeste dei santi e degli spiriti, e non al materiale con cui è costruita l'icona (cfr "I santi", Georgios P. Sotiriou, pubblicato dal santo monastero di Agia Paraskevi, Domiros, Serres, pp. 67-73). In altre parole, onorando i santi, o le sante donne o le loro reliquie, esaltiamo la loro abnegazione, il loro eroismo, la loro devozione a Dio, la loro vita virtuosa, il loro amore per il prossimo. I santi diventano così un esempio per tutti noi, poiché l'apostolo delle genti ci esorta: «Impegnatevi a cercare la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà il Signore» (*Ebrei 12:14*). E come è possibile che nell'Antico Testamento fosse onorato e glorificato, ad es. il pio re Ezechia dopo la sua morte da parte di tutti gli ebrei e i gerosolomitani (*2Par. 32,33*) e non vengano glorificati e onorati dopo la morte i santi della Chiesa?

Dopotutto, Dio nega nell'Antico Testamento l'onore e il culto degli idoli, cioè oggetti divinizzati, animali o persone, e non l'uso quotidiano, religioso e devoto di varie cose e immagini a gloria del Suo nome. Perché anche a Mosè fu comandato da Dio di costruire due cherubini alle due estremità del propiziatorio (*Esodo 25: 18-20*), e il re Salomone scolpì angeli, cherubini, palme, buoi, leoni e fiori nel tempio che costruì, per i quali Dio si compiacque di forme e disegni in rilievo (*1 Re 9,3*), perché non erano stati posti sulle pareti per essere adorati, ma per l'abbellimento del tempio di Dio e per segno di rispetto e amore per Lui.

La teologia della Chiesa per come si santificano i cristiani e per le sante reliquie

Le sante reliquie sono la prova che Dio esiste e rende incorrotta la creazione per la sua gloria e per la salvezza di tutti. Le reliquie di molti santi (e non tutti) restano incorruttibili perché la grazia di Dio li ha particolarmente visitati mentre vivevano nel mondo, sono diventati vasi della sua elezione e l'energia di Dio si è accampata nei loro cuori. È un'altra prova che il nostro corpo risorgerà nella seconda venuta, perché come si dice nel Credo: «Aspetto la resurrezione dei corpi e la vita del mondo futuro». L'uomo per la nostra fede ortodossa non è l'anima, ma anima e corpo uniti in un tutto indivisibile, poiché anche questa morte è temporanea e non manterrà i corpi separati dalle loro anime.

Il santo la cui reliquia è conservata intatta ha raggiunto lo stato di pietà che chiamiamo deificazione. Le fasi della vita secondo Cristo sono tre, senza ovviamente essere interconnesse. È lo stadio della purificazione, dell'illuminazione della mente e della deificazione. Nella fase della purificazione il cristiano combatte con il peccato e, con la grazia di Dio e con la propria lotta ascetica, arriva a non cedere agli appetiti della carne, alla sirena del piacere e alla mente mondana, mentre resta umile e si dedica alla preghiera e all'amore pratico. Nella fase dell'illuminazione della mente, la mente del credente, cioè l'occhio della sua anima, si apre alla grazia onnipotente di Dio e il cristiano acquisisce esperienze divine di Cristo, come la chiaroveggenza, la preveggenza, l'udito a distanza, ecc. Poteri che però non sono suoi, ma dello Spirito Santo che si è accampato in lui. In queste situazioni il santo non sperimenta più dolore, tristezza e gemiti, ma gioia inalienabile e unica dello stato celeste che vive di questa vita. L'uomo trasformato infatti fonde con l'amore per tutto il creato e per gli animali, ma più per il prossimo e con le sue calde preghiere si rivolge all'unico che può aiutare, a colui che per essenza è il Signore onnisciente.

Nella fase più alta della deificazione il cristiano è immerso nei raggi della luce divina e increata e finché durano queste esperienze di comunione con Dio, il credente non sente dolore, fame, sete o nessun altro bisogno biologico, poiché non è più nutrito dalla sua vita biologica, ma dalla grazia di Dio. Quest'ultimo e più grande stadio della fede e della vita cristiana reale, già da questa vita, "crea" le reliquie incorruttibili dei santi – sebbene l'incorruttibilità delle reliquie sia ancora un dono di Dio ad alcuni santi (e la salvezza dopotutto) e non è una situazione che si raggiunge con le proprie forze. Naturalmente è dato a coloro che hanno vissuto con passione la loro speranza e fede in Dio e non hanno capitolato allo spirito mondano e non hanno ceduto alle trappole del nemico.

Lo scopo della vita di tutti noi è dunque quello di diventare sante reliquie, poiché la morte ci troverà tutti e nessuno sfuggirà a questo destino umano, una deviazione dal progetto originario di Dio. Le sante reliquie, quindi, segnano la "vita eterna e la grande misericordia" e indicano la gloria insonne che ci attende tutti, dopo che ci saremo liberati dei sensi e cammineremo veramente sulle orme di Cristo. Sono fari spirituali, che tengono le generazioni di cristiani sull'orlo della secolarizzazione in una veglia senza tempo, affinché non sfuggano all'unico modo di vivere degno e si facciano trasportare dalle onde sollevate dalla bocca onnivora dell'inferno. Sono come segnali stradali che annunciano che lo scopo della vita è la nostra personale Pentecoste e l'esperienza del Roveto Ardente di Mosè, che si ottiene gratuitamente attraverso il farmaco dell'immortalità, cioè la Santa Comunione e la conversione costante.

Testimonianze dalla Sacra Scrittura e dalla Sacra Tradizione che lo scopo dei corpi umani è quello di essere santificati e resi incorruttibili, così come le loro anime

L'apostolo Paolo ci dice che i nostri corpi sono un tempio dello Spirito Santo che abita in noi e che dobbiamo glorificare Dio con i nostri corpi e le nostre anime, che appartengono entrambi a Dio (1 Cor 6, 6-20). Infatti, prosegue dicendo che il nostro vile corpo sarà trasformato da Dio e trasformato in un corpo in armonia con il corpo della sua gloria (*Fil 3,21*). Il profumo delle reliquie, i loro miracoli, così come gli oggetti dei santi e il loro onore sono menzionati in molte parti dell'Antico Testamento. 2 Re 13, 20-21 descrive il caso di un morto che fu gettato nella tomba del profeta Eliseo e, non appena venne a contatto con le ossa del profeta, il morto prese miracolosamente vita. Una credenza simile è menzionata in 3 Re, dove un vecchio profeta pregò i suoi figli di seppellirlo nella stessa tomba dove era stato sepolto un uomo di Dio, in modo che le ossa del sant'uomo potessero guidare con la potenza di Dio e del profeta alla salvezza (*13,25-31*) (vedi p. Antoniou Alevizopoulos, "Our Orthodoxy", Atene 1994, pp. 463-465).

La venerazione delle sante reliquie prevalse in tutta la Chiesa, fin dalla Chiesa Nascente. Dal Martirio di San Policarpo apprendiamo che i primi cristiani, radunati nelle tombe dei martiri,

cantavano la divina liturgia sulle loro reliquie e ne onoravano la memoria. Molti miracoli furono compiuti con la reliquia di san Cipriano, come rivela san Gregorio il Teologo, mentre la venerabile e piena di grazia reliquia di santa Giulietta, dice Basilio Magno, santifica la città, i visitatori e gli ammalati. Infine, il fiume melodioso della saggezza, san Crisostomo, predica che i templi, le reliquie dei santi e molto più le loro stesse ossa, portano alla salute del corpo e dell'anima, all'allontanamento dei demoni e alla libertà dalla loro oppressione (vedi Alevizopoulos, "Manuale delle eresie...", pubblicato da IM Nikopoleos e Preveza, pp. 63-66).

Le reliquie dei santi che si conservano intatte sono quindi un miracolo costante. Perché è perfettamente ragionevole credere che, come il melo del profeta Elia che aprì le acque del Giordano, i fazzoletti sul capo e sul collo dell'apostolo Paolo (*At 19,12*) e l'ombra dell'apostolo Pietro (*At 5:15*) hanno fatto "segni e prodigi" finché sono vissuti, così i corpi incorruttibili dei santi, che restano al servizio del popolo, compiono alcuni miracoli. San Giovanni Crisostomo, dopo aver fatto notare che ai suoi tempi i miracoli di guarigione sono diminuiti tra i fedeli, perché il cristianesimo si è ormai diffuso nel mondo e il miracolo più alto è la liberazione dal peccato, ci dice anche che nelle reliquie dei santi è presente non una forza psichica, ma quella forza dello Spirito Santo, che costantemente indirizza alla risurrezione dei corpi con i miracoli che compiono (Per il santo martire Babila, EPE 37). Pertanto, i corpi dei santi fanno miracoli a motivo del legame dei cristiani – mentre vivevano sulla terra – con il corpo di Cristo, la cui grazia è riposta nella Chiesa e in cui è impregnato questo corpo del credente, se vive concretamente la sua fede cristiana ortodossa, l'ascesi, partecipa al Corpo e al Sangue, è umile e fa buone opere.

Infine, Dio è sempre giovane, è ciò che di più bello esiste e il suo amore non ha limiti. E ci chiama sulla via dei santi, perché Egli è davvero santo e solo questo modo di vivere prevarrà nei secoli a venire. Dio non è uno spauracchio o un poliziotto del cielo, che cerca dappertutto il colpevole per condannarlo, come si pensava una volta in Occidente. L'uomo, invece, è colui che, da solo e con pensieri, parole e opere, si isola e perde la grazia di Dio. Cioè, con il suo modo di vivere fallisce, non riesce a percorrere la via della verità ed è alienato dalla persona del Signore e dalla comunione dei suoi simili. Karl Rainer, un grande teologo tedesco, era solito dire: "Grazie a Dio il 60% delle credenze su Dio che alcune persone credono oggi non appartengono realmente a Dio". Allora come troviamo veramente Dio e la sua vera immagine? È vero che Dio stesso si rivela personalmente nella sua Chiesa, attraverso la fede, la vita sacramentale e l'amore incondizionato. Si rivela ai cuori puri, che attraverso la preghiera e l'ascesi sono diventati luogo della sua dimora,

Trieste, 5 maggio 2022